



L'ex assessore socialista Walter Armanini e Demetra Hampton

Paolo Tre Agli

Basta fuga, Armanini in cella

Finita la latitanza, si è costituito a Orvieto

Si costituito ad Orvieto dopo oltre 4 mesi di latitanza l'ex assessore socialista milanese Walter Armanini. Era sparito quando la Cassazione, nell'ottobre scorso, confermò la condanna a 5 anni e 7 mesi per mazzette sugli appalti dei cimiteri di Milano. «Si è rassegnato alla dovuta espiazione», ha detto l'avvocato difensore. L'estate scorsa aveva fatto scalpore la sua relazione con l'attrice Demetra Hampton.

MARCO BRANDO

MILANO Quarantuno giorni di carcerazione perversiva a San Vittore, il primo processo in tv di Tangentopoli, l'amore dell'attrice Demetra Hampton, la condanna definitiva la fuga. Infine il ritorno dopo oltre quattro mesi di latitanza Alle 16 di ieri Walter Giulio Armanini - 57 anni, ex commercialista, docente all'università Bicocca, ex assessore socialista al Comune di Milano soprannominato «il Principe» - ha bussato alla porta del carcere di Orvieto in compagnia dell'avvocato Manlio Morcella. Di lui non si sapeva più nulla dal 18 ottobre scorso. Lo attendeva una condanna definitiva a 5 anni e 7 mesi per concussione come ha stabilito la Cassazione. Quando

nell'ottobre 1994 la Suprema Corte gli diede questa mazzata Armanini sparì lasciando addormentata nel letto di un lussuoso albergo di Ginevra l'ignara Demetra, voluta telesivamente dalla Valentina di Crepax, trent'anni meno di lui, conosciuta l'estate scorsa al King's Club di Portofino. Perché è tornato? «Era solo e senza soldi», dice adesso chi lo conosce, senza mezzi termini. Meno brutale la spiegazione dell'avvocato Morcella: «Armanini si è così rassegnato alla dovuta espiazione della pena che gli è stata inflitta nel rispetto della decisione giudiziale che pure continua a non condonare, sia per ragioni ad essa intrinseca, anche se allo stato presoc-

ché insuperabili, sia per ragioni estrinseche», in parole povere: stare in carcere non gli piacerà tanto più che si ritiene ingiustamente tassato dai giudici. Prosegue la nota: «L'esemplarità della sanzione per il primo caso di Tangentopoli in relazione a concussioni per 300 milioni complessive di lire, obiettivamente inconfutabili con analoghi, ma ben diversi e più gravi casi a valenza plurimiliardaria già definiti con patteggiamento o tuttora in fase di lenta definizione giudiziaria».

Ora Walter Armanini spera di poter scontare la pena nel carcere di Orvieto. 116 ospiti, una struttura modello per persone con condanna definitiva. Il 18 ottobre scorso - dopo che la procura generale di Milano appressa la sentenza della Cassazione, aveva firmato l'ordine di carcerazione - la polizia aveva bussato alla porta della sua lussuosa abitazione milanese. Non c'era. Era arrivata fino al portone del suo casale di Capalbio in Toscana. Niente neppure lì. Armanini era già sparito da una settimana. Non ne voleva proprio sapere allora di scontare quella condanna per tangenti incassate a spese del cimitero del capoluogo lombardo Demetra Hampton raccontò poi che il «suo-

Walter se n'era andato senza dir niente. Se n'era andato lasciandosi alle spalle anche il suo motoscafo Tuxedo 2 di 12 metri, la Mercedes decapottabile, le ville, una gradevole tenuta di Trepolo, gli anelli con lo stemma del suo antico e nobile casato veneziano».

Walter Armanini era stato il primo dei «condannati definitivi» di Tangentopoli, nonché primo in assoluto finito alla sbarra nel 1993. In primo grado l'8 febbraio 1993 aveva ricevuto una condanna a quattro anni e sei mesi e al risarcimento di 350 milioni. Secondo i giudici ha incassato 300 milioni di tangenti per la ristrutturazione del cimitero e del cimitero monumentale di Milano. Era accusato di due episodi di concussione, uno di tentata concussione e uno di violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La sua difesa? Non erano tangenti ma libere contribuzioni per la campagna elettorale del 1990. Non gli hanno mai creduto. «Sarò assolto in appello», aveva detto Macchié. In secondo grado l'8 ottobre 1993 fu condannato a 5 anni e 7 mesi. Un anno dopo la conferma di questa condanna da parte della Cassazione.

Ieri Walter Armanini si è rifilato vivo. Senza clamore, però. Lonta-

no questa volta da fotografi e telecamere, cui l'estate scorsa l'estate scorsa non aveva sottratto se stesso e Demetra. Già perché l'ex assessore ha avuto anche un altro primo: quello di finire per primo davanti alle telecamere in un processo di Tangentopoli, col pm Antonio Di Pietro ancora poco abituato agli show televisivi ma già scatenato. Gli chiese in udienza il pm Di Pietro: «Cosa si intendeva con l'espressione "Quei crotini di Armanini non sa nemmeno rubare"?». Lo stesso Armanini l'aveva riferita nel corso degli interrogatori, svolti poco dopo l'arresto avvenuto il 19 maggio 1992. La replica dell'ex assessore: «Vuol dire che qualche grosso personaggio di certi assetti del partito si è espresso in quel modo». Di Pietro esplose: «Quali sono stati gli elementi per i quali lei non è stato giudicato con pace di rubare?». «Facciate le esercitazioni pratiche?». Ma Armanini si avalse della facoltà di non rispondere. Salvo un'ultima autodifesa: «I giornali mi hanno sbattuto come un mostro in prima pagina. Sembrava che avessi mangiato tutti i morti di Italia». Anche *L'Osservatore Romano* se l'è presa con me, poveretto, io che ho sempre avuto grande rispetto per quel settore.

Da oggi a mercoledì le sfilate romane

L'Alta Moda in Campidoglio

Ancora una volta, nonostante le polemiche e le fughe, Roma da oggi diventa capitale dell'Alta Moda. Per tre giorni, fino a mercoledì, nomi noti e debuttanti faranno sfilare i loro modelli per la prossima primavera-estate. Per alcuni è stata resa disponibile (è la prima volta) la sala della Protomoteca in Campidoglio, cuore della Capitale, dove mercoledì sera, dopo la sfilata di Balestra, ci sarà una grande festa dell'Alta Moda.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA La vera novità delle sfilate dell'Alta Moda romana almeno alla vigilia delle passerelle che cominceranno oggi e si concluderanno mercoledì, sembra essere proprio Roma o meglio il fatto che alcuni siti esclusivi della Capitale accoglieranno modelle stilisti e appassionati. Per la prima volta infatti il Campidoglio ospiterà le sfilate di quattro grandi della moda: Gattinoni, Lovenzo Riva, Furstenberg e Balestra. Altri appuntamenti di rilievo nell'Acquario Romano di piazza Manfredi Farini abituate se-

statura capelli e anche il neo Le manca solo un marito come Richard Gere. Già Mattiolo ha affidato i suoi abiti alla bionda Eva Herzigová (anche lei sui dieci milioni) a Pat Cleveland e a Gretlia Cavazzoni. La sfilata sarà conclusa da Milly Carlucci. Alcune attrici faranno da testimonial a grandi firme a cominciare da Isabella Rossellini che porterà in passerella la donna uomo di Gattinoni insieme a Benedetta Barzini e ad Eve la trasgressiva modella francese. Una vera principessa tutta sangue blu Elvira Grimaldi di Naxos, cugina dei brasi principi di Monaco Alberto Carolina e Stefania indosserà gli abiti scultorei di Marcella Ferrera grande sarta catanese. L'anno scorso per la Ferrera aveva sfilato Mafalda di Savoia. Qualche anticipazione su come sarà la donna primavera-estate secondo gli stilisti che si accingono a presentare le loro creazioni è comunque possibile. Sarah



strenuo difensore delle sfilate romane proporrà - com'è nel suo stile - abiti di grande vestibilità di quelli che ogni donna vorrebbe portare. La trasgressione è di Gattinoni (un'altra grande firma che sembra avviata sulla strada che porta lontano da Roma). La collezione ha come punto di partenza l'archetipo di Monna Lisa, figura inquietante di «misticismo sensu» per arrivare ad una moda attuale fatta di rimandi che sono quelle citazioni prese qua e là da un secolo tra vogliente che ci sta lasciando. La donna di Grace Peal è più donna che mai. Il corpo viene riscoperto con tutte le sue forme. Gonne lunghe e trasparenti allora ma anche corte e gonfiatissime per rivalutare la figura di una donna giosamente vamp décolletés provocanti vite strizzate, ecco l'omaggio ad una femminilità seducente. Un altro grande che non ha abbandonato Roma è Renato Balestra cui tocca il compito di chiudere le sfilate nella sala della Protomoteca e a cui ci seguirà la festa voluta dal sindaco Rutelli per tutti i partecipanti.

LA TRIBUNALE dei ministri di Roma toccherà di occuparsi di Domenico Fisichella e dei Piani paesistici di Napoli dalla procura napoletana viene infatti trasmesso in questi giorni un incartamento relativo alla nutrita serie di ritardi, omissioni ed errori commessi dall'ex ministro e dai suoi funzionari non si sono neanche accorti di una ordinanza a loro indirizzata dal Tribunale amministrativo del Lazio che, per la scadenza del 26 aprile prossimo per l'approvazione dei piani stessi. A trasmettere il verbale è il sostituto procuratore Nicola Quatrano che già si occupò dei Piani paesistici nell'ambito della Tangentopoli napoletana e che ascoltato come persona informata dei fatti l'ex soprintendente ai Beni architettonici e ambientali Mario De Cunzio.

Non è questa l'ultima decisione che Fisichella riserva ai suoi fatti dentro e fuori di Alleanza Nazionale a quanti s'aspettavano che fosse degno del suo predecessore di cinquanta anni fa.

Infatti quando Berlusconi attribuì il ministero per i Beni Culturali al politologo della cosiddetta nuova destra e teorico di Alleanza Nazionale in parecchi vociarono speranzosi il nome di Francesco De Giuseppe. Botai. Da mezzo secolo urbanisti e architetti non ignoranti di storia ammettono a denti stretti che a quel ministro di Mussolini l'Italia deve le sue fondamenta di leggi urbanistiche e di tutela ricordando anche che Botai fu tra i più deci-

si la notte del 24 luglio 1943 nella riunione del «Gran Consiglio del fascismo» a sostenere l'ordine del giorno che segnò la caduta del dittatore. Avrebbe dovuto morire fucilato come Ciano e altri «traditori» ma era già nelle file della Legione straniera condannato anche (all'ergastolo) dall'Alta Corte di Roma a guerra finita poté poi rientrare in Italia (morì nel 1959) grazie all'indulto voluto nel 1946 dall'allora ministro della Giustizia Palmiro Togliatti. Ma la statura politica di Fisichella (corsi più che corrosivi gli dedicò l'indimenticabile *For tebraccio* su *L'Unità*) si rivelò subito ben diversa da quella del suo lontano predecessore (cui si devono le leggi numero 1089 per la tutela dei beni artistici e storici numero 1487 per la tutela del paesaggio nel 1939) e infine la legge urbanistica numero 1150 dell'agosto 1942. Tre leggi fondamentali a coste e sponde grigie e coltate e non pagherà mai i danni tragici fatti e disastrose attuazioni. Un ministero non proprio fra i più cili lenti ma ultimamente sconvolto da un carosello di

Napoli, piani paesistici e piani di Fisichella

ELEONORA PUNTILLO

trasferimenti con motivazioni più che sospette, questo eredita l'ex soprintendente di Firenze Antonio Paolucci ora ministro per i Beni Culturali nel governo Dini. Nessuno ha dimenticato la sua dura protesta - su *La Voce di Montanelli* - nei confronti di quel balletto di funzionari molti si aspettano che adesso Paolucci ponga immediato rimedio - soprattutto in alcune città a rischio come Napoli - a provvedimenti che appaiono un obiettivo favore ai costruttori disonesti e alla camorra edilizia. È per l'appunto il caso del trasferimento (per altro sospeso giusto) di altri ieri dal Tar del Lazio) alle funzioni ispettive del soprintendente Mario De Cunzio, assai in viso a personaggi come il cementificatore Corrado Ferraro. Era stato proprio l'ex presidente del Calcio Napoli attualmente inquisito per l'arrembaggio alle spoglie della Flotta Lauro autore di imponenti scempi edilizi a vantare subito (o a millantare?) una sua stretta amicizia con lo stesso Fisichella preannunciandone le conseguenze su De Cunzio il quale da tempo gli impedisce di trasformare in miniapartamenti il monumentale Palazzo D'Avalos. Fra le indignate

proteste - il sindaco Bassolino gli istituti culturali, centinaia di personalità della cultura e della politica - per quel trasferimento ci fu anche quella dell'allora sottosegretario al Bilancio Antonio Parlato che non esitò a criticare duramente il gesto del suo collega di governo e di partito. Che fra l'altro contraddiceva anche e pesantemente i pubblici elogi pronunciati da Berlusconi per l'efficienza dimostrata da De Cunzio e da tutti i funzionari di Palazzo Reale nell'allestire i siti in cui si sono svolti i lavori del G7 a fughe e della conferenza Onu sulla criminalità a novembre.

Ma Fisichella ha tirato dritto e incurante del ridicolo e del sospetto che il governo Berlusconi già godeva in Germania ha impugnato il telefono su tutte le fughe quando ha saputo che sull'autorevolissimo *Frankfurter Allgemeine Zeitung* era apparsa una intera pagina dal titolo *La caduta di un soprintendente come bloccare e spostare il salvatore di Napoli*. L'autrice Ute Diehl è stata aspramente rampognata e addirittura minacciata di rimpatrio (in questo il Fisichella ha effettivamente ricordato i tempi del Botai) per

aver avanzato sospetti ed accennato anche alla non chiara vicenda dei Piani paesistici napoletani. Che in breve è questa: la Soprintendenza napoletana retta da De Cunzio invocando la legge 431 dell'8 dicembre 1985 più nota come legge Galasso chiese all'allora ministro Ronchey di esercitare il potere di sostituirsi alla Regione Campania inadempiente ormai da otto anni essa non stendeva quei piani lasciando un vastissimo territorio (dal Vesuvio ai Campi Flegrei) in balia del totale divieto di edificare. Metodo (volutamente «scattolotto») per imporre pianificazione con effetto totalmente contrario il territorio è rimasto in balia dei costruttori abusivi della camorra e degli amministratori corrotti i quali sanno benissimo come si costruisce illegalmente (e sanno anche da quali forze e quando arrivano punizioni i relativi condoni). Nel frattempo la magistratura (Quatrano) sequestrava tutta la cartografia e i rilievi che la Regione aveva commissionato all'Infrasud a caro prezzo ai tempi delle mazzette (e non è l'unico procedimento che riguarda questa società di servizi sospettata d'essere stata veicolo di tangenti politi-

che) Preparato dal governo Ciampi il decreto presidenziale di sostituzione veniva varato dal governo Berlusconi (e qui Fisichella induceva a rievocare Botai) a metà giugno il 6 agosto dal ministero giungeva l'incarico alle Soprintendenze della Campania di formulare i Piani paesistici e da quella di De Cunzio l'8 agosto partiva immediatamente il piano già pronto quello relativo ai Campi Flegrei (inviato in tre copie per via d'ufficio con raccomandata a mano con raccomandata postale onde evitare di sguardi). Siavano per partire in rapida successione i Piani per Posillipo e per la zona Vesuviana quando il Piano Flegreo tornò indietro perché «manca la firma del soprintendente archeologico» col quale però - lo diceva chiaramente la relazione - il piano era stato formulato. Apposta la firma il documento viene rinviato (di nuovo in tre modi diversi sempre per il solito motivo) e protocollato il 24 dicembre. Poco prima il 20 Fisichella aveva firmato i decreti di trasferimento per De Cunzio ed altri 37 fra soprintendenti e funzionari con decorrenza 1 gennaio 95 e nel tourbillon burocratico nessuno si accorse - solo per «distrazione?» - di una

ordinanza del Tar del Lazio al quale aveva fatto ricorso la Regione Campania che gelosa della propria autonomia si è opposta al decreto che la esautorava dalla pianificazione. Il Tar del Lazio salomonicamente aveva stabilito che avendo il governo posto il termine di sei mesi alla Regione per mettersi in regola non più di sei mesi doveva avere il governo stesso per l'identico adempimento mezzo anno a partire dal 24 ottobre 94 scadenza 26 aprile 1995.

Con la preparazione e la velocità già mostrate dai funzionari napoletani stavolta si poteva fare ma quell'ordinanza è stata scoperta in gennaio e solo per caso al ministero di Fisichella nessuno ne sapeva niente (eppure s'era costituito davanti al Tar il legale Arena avvocato dello Stato e poi collaboratore di Fisichella) fino a quando una copia non è stata materialmente consegnata al direttore generale Mario Sciro Pisci. I primi tre mesi gli ineffabili funzionari ministeriali hanno scoperto che bisognava anche esporre i Piani agli albi dei Comuni interessati (per tre mesi!) successivamente si sono accorti di non aver messo in bilancio gli 800 milioni chiesti dalle Soprintendenze di Salerno e Caserta per obbedire all'ordine ministeriale di formulare i loro piani paesistici (sempre con scadenza 26 aprile) e infine hanno inviato Mario De Cunzio in qualità di ispettore ad ispezionare sul perché i Piani paesistici sono tanto in ritardo.